

La Rassegna d'Ischia

Anno XXIX

N. 6

Novembre/Dicembre 2008

Euro 2,00

Osservazioni sulla «Coppa di Nestore»

Ischia nella letteratura russa

G. Gnesin: un cantante vagabondo e la sua favolosa testimonianza su Ischia

**I Conti Bourbon-Montpensier
e «les guerres d'Italie»**

Rassegna Mostre

La Rosa «il fiore dei fiori»

Rassegna Libri

Privilegi aragonesi

Sentenza del 1974 che concluse una lunga controversia



**Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi
Dir. responsabile Raffaele Castagna**

Osservazioni sulla «Coppa di Nestore» *

Estratto da *Museum Criticum*, XXV-XXVIII (1990-1993) - Per gentile concessione dell'autore

Νέστορος : εἶμι ; εὖποτ[ον] : ποτέριον. |
hòς δ' ἄν τῶδε πίῃσι ποτερί[ο] αὐτίκα κῆνον |
hímepoç çaiρέσει καλλιστε[φά]γο : Ἄφροδίτες

di Emanuele Dettori

La suggestione di trovarsi, con l'iscrizione della cosiddetta «Coppa di Nestore», di fronte a un caso precoce di allusione letteraria, per giunta parodica, trova largo (e nettamente maggioritario) credito. Tale interpretazione marca il nostro graffito sin dal primo commento, fine e accurato, fattone da C.F. Russo (1). Già questi sviluppa gli argomenti, più volte ripetuti in seguito, che sostanziano la lettura prevalente del breve componimento. Essi si possono così elencare:

a) nella lacuna della prima riga lo spazio sarebbe troppo largo per integrare solamente εἶμι (la forma attesa per la I pers. sing. del verbo «essere»), mentre la forma εἶμι è troppo recente: quindi non si tratterebbe di una formula di possesso (p. 226);

b) Νέστορος non potrebbe indicare che l'omerico Nestore di Pilo, noto bevitore: l'uso di onomastica omerica sarebbe del tutto inusitato nel periodo arcaico e classico (p. 230);

c) il passaggio dalla I alla III persona, tra la prima e la seconda riga, indicherebbe che si tratta di due ποτήρια distinti (2), come, del resto, sarebbe iconicamente confermato dal cambio di metro (p. 232);

d) l'accoppiamento di trimetro giambico + esametri dattilici rimanderebbe al *Margite*: per cui si tratterebbe di un componimento parodico (pp. 229s.) (3).

Il bersaglio deriso viene rintracciato, prevalentemente, nell'episodio del δέπας di Nestore in Λ 632ss. (4) Conseguente è l'interpretazione parodica, che fa leva

* Il testo in esponente è quello fornito da P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci 1983, n. 454, p. 252.

1. In G. Buchner - C.F. Russo, *La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII secolo av. Cr.*, «RAL» VIII S. X (1955) 215-34.

2. Cf., al contrario, l'iscrizione di Tataia (Cuma, 675-650 a.C.) Τατάιης εἶμι λήκυθος ὅς δ' ἄν με κλέψη, θυφλός ἔσται (IG XIV 865).

3. Russo cit., 229s., ricorda, al proposito, anche Xenophan. fr. B 14 W. e Crit. fr. 4, 1 W. («sempre in contesti burleschi, satirici o scherzosi»).

4. Già Russo cit., 233s., come eventualità. Il più convinto sostenitore del diretto riferimento al luogo iliadico è A. Heu-

sulla contrapposizione tra due ποτήρια, i loro diversi possessori, qualità, effetti, e le differenti espressioni stilistiche (metriche) che li rappresenterebbero.

Il quadro, in apparenza coerente, è stato raramente, ma incisivamente intaccato. A cominciare da Dihle (5), che trova del tutto incongruo (a qualunque titolo) il confronto tra un insignificante boccale e il fastoso δέπας di Nestore. Egli prosegue (p. 259) osservando che, se si trattasse di allusione alla famosa coppa di Nestore, di tradizione omerica, ci aspetteremmo l'uso di termini quali δέπας o κοτύλη o κύπελλον. Infine (p. 259), elenca una serie di nomi di personaggi storici, dall'VIII al V secolo, che hanno un precedente nell'onomastica omerica: suppone, quindi, che Nestore possa tranquillamente essere il nome del possessore della coppa (6). Pfohl (7), argomentando sulla necessità di integrare εἶμι nella prima riga, ne deduce la mancanza

beck (più volte, la prima in *Zur neueren Homerforschung* (V), «Gymn.» LXXI [1964] 65), il quale ritiene che una così precoce e diffusa conoscenza dell'eroe pilio non si possa attribuire se non all'impatto dell'epos omerico, piuttosto che a un componimento preiliadico. Argomentano per una necessaria allusione a Λ 632ss. anche K. Rüter - M. Matthiessen, *Zum Nestorbecher von Pithekussai*, «ZPE» 2 (1968) 252s. e J. Latacz, *Homer. Der erste Dichter des Abendlands*, München-Zürich 1989, trad. it. Roma-Bari 1990, 61. Da ultimo, cf. R. Glei, *Aristoteles über Linsenbrei*. Intertextualität und Gattungsgeneese am Beispiel der antiken Parodie, «Philol.» CXXXVI (1992) 46s. Altri (a cominciare da W. Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden 1960, 257 n. 2) suggeriscono l'allusione a un passo dei *Cypria*, perduto, facendo riferimento al fr. 17 Bern. οἶνόν τοι Μενέλαε, θεοὶ ποίησαν ἄριστον / θνητοῖς ἀνθρώποισιν μελεδῶνας, ove si ipotizza che Nestore parli a Menelao (cf. fr. 16), mentre vi sono studiosi che preferiscono rimandare, genericamente, ad una tradizionale «Coppa di Nestore», cantata precedentemente all'episodio iliadico, che ne sarebbe solo un riflesso (cf. Russo cit., 233s.).

5. A. Dihle, *Die Inschrift vom Nestor-Becher aus Ischia*, «Hermes» XCVII (1969) 258.

6. Cf. M.L. West, *Bemerkungen zu Versinschriften*, «ZPE» 6 (1970) 171, M. Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, I, Roma 1971, 143 n. 14, C. Gallavotti, *I due incunaboli di Atene e Pitecusa ed altre epigrafi arcaiche*, «RAL» VIII S. XXXI (1976) 217.

7. G. Pfohl, *Die ältesten Inschriften der Griechen*, «QUCC» N° 7 (1969) 20.

di ogni legame del nostro Nestore con quello omerico: si tratterebbe, invece, di normale formula di possesso (8). Durante *cit.*, 142s. e nn. 14-15, conclude, dalle divergenze lessicali tra la nostra iscrizione e Omero (ποτήριον, καλλιστέφανος), per la mancanza di ogni allusione al Nestore mitico (9).

Tali osservazioni guidano verso un'interpretazione più lineare e diretta del nostro graffito. Su di esse si tornerà in seguito: in primo luogo si impone l'azzeramento di ogni ipotesi, a favore di una considerazione quanto più impregiudicata dei materiali. Converrà iniziare il nostro esame dalla forma metrica. Non è del tutto comprensibile perché chi intenda parodiare un passo omerico (o, comunque, epico) utilizzerebbe l'associazione di trimetro giambico con due esametri: il *Margite* non può certamente costituire, in epoca così alta, un modello, tanto meno gli altri sporadici casi di giunzione dei due metri. Ci si potrebbe aspettare un componimento integralmente esametrico, esattamente come avviene in gran parte della successiva poesia parodiante Omero (10). Ci sembra di poter dimostrare come l'accoppiamento trovi, al contrario, puntuale spiegazione nella giustapposizione di due «generi».

Le formule di possesso (fino al quinto secolo incluso) presenti nelle iscrizioni metriche raccolte da Hansen (11) sono così composte (12):

- n. 447 Γοργίνιός ἐμι ὁ κότυλος καλὸς κα[λ]ῶ (Thi-sbae, ca. 425-400 ?), trimetro giambico;
- n. 460 Φιλτῶς ἡμι τᾶς καλᾶσι ἄ κύλιξ ἄ ποικίλα (Camirus, ca. 490-470), due dimetri trocaici;
- n. 897 Ἀριστοκλείας ἐμι τᾶς καλᾶς καλᾶ ἰ θαύτα δ' ἐμά: Πίθακος αἰτέσας ἔχει (Selinus, ca. 550-525), due trimetri giambici;
- n. 450 καλῶ Παντέλεος ἡα ποτήρια καλᾶ (Locri Opuntii, ca. 500-475 ?), trimetro giambico;
- n. 893 Κηφισοφῶντος ἡ κύλιξ . ἐὰν δέ τις κατὰξῆ, ἰ δραχμὴν ἀποτείσει, ἰ δῶρον ὄν παρὰ

8. Cf. A.E. Raubitschek, *Das Denkmal-Epigramm*, in *L'Épigramme grecque*, «Entretiens sur l'antiquité classique» XIV, Genève 1969, 9s., meno esplicito.

9. Ultimo oppositore dell'interpretazione parodica, Gallavotti *cit.*, 217s., assegna l'iscrizione alla categoria delle formule di possesso, senza allusioni, interpretando i due esametri come una espressione minatoria, sulla scorta della parallela iscrizione di Tataia (cf. n. 2): il desiderio di Afrodite significherebbe «il tormento dei desideri inappagabili», come sarebbe confermato da Alc. fr.1,16s.P. μή τις ἀνθρώπων ἐς ὠρανὸν ποτήσθω / μηδε πηρήτω γάμην τὰν Ἀφροδίταν (ma cf. *infra*, p. 11).

10. Basterà menzionare Hippon. fr. 126 Dg.

11. *Carmina cit.*, con gli *addenda in Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci 1989.

12. Nelle prime tre l'oggetto parla in prima persona, nelle altre l'espressione è più «oggettiva».

?Ξεν<ο>ύχ<ο>υ (Athenae, saec. V ex. ?), tetrametro giambico cat. +?;

- n. 452 Πυρφίας προχορευόμενος ἀντὸ δέ φοι ὄλπα (Corinto, 580-75), esametro;
- n. 902=642a ἀνδρὸς τραγοιδῶ τοῦθ', ὀρῶν δ' εὔρεν τόδε (Histria, saec. V ex. ?), trimetro giambico.

Risulta evidente che le iscrizioni metriche di possesso erano costruite in ritmo non esametrico (13), e prevalentemente giambico. Gli esempi, inclusa la prima riga della nostra iscrizione, non sono molti, e risultano cronologicamente non omogenei, ma sembrano sufficientemente univoci da poterne suggerire una interpretazione. La più immediata ci appare legata all'individuazione soggettiva espressa da tali formule, cui meglio si adattano i metri recitativi della lirica (14).

Dunque, l'eventuale metro giambico della prima riga della iscrizione di «Nestore» trova paralleli, prima che nel *Margite*, o, comunque, nella poesia scoptica e parodica, nelle affini (seppur diacronicamente sporadiche) altre formule di possesso metriche. Osservazione conseguente è quella che il genitivo del nome, Νέστορος, all'inizio della riga, piuttosto che reminiscenza omerica (15), risponderà al «genere» delle formule di possesso, in cui l'apertura con il genitivo del nome del possessore o con il relativo aggettivo risulta pressoché senza eccezioni (16). Inoltre, incombe la prima persona

13. Unica eccezione sembrerebbe costituita dalla iscrizione corinzia n. 452 Hansen, peraltro metricamente e sintatticamente non limpida.

14. Ulteriori testimonianze si possono reperire in due firme in trimetro giambico di Exechias: n. 436 Hansen Ἐχσεκίας ἔγραψε κάποιεσ' ἐμέ (550-40) e n. 437 Hansen Ἐχσεκίας ἔγραψε κάποιεσ' ἐμέ (540-30), nonché nell'approssimativamente giambico n. 448 Hansen Χάρῆς ἔδοκε (<δῶρον> Allen) Εὐπλοίουνί (su un cantaro beotico della seconda metà del V secolo). Altre iscrizioni analoghe sono, però, metricamente diverse: cf. n. 442 Hansen (Attica, 440-30), due distici elegiaci; n. 444 Hansen (Boeot., ca. 550?), n. 456 Hansen (Thera, VI ?), n. 465 Hansen (Xanthus, ante ca. 470), ognuna formata da un esametro dattilico (nessuna costituisce, comunque, firma di artista, né formula di possesso).

15. Cf. J. A. Notopoulos, *Homer, Hesiod, and the Achaean heritage of oral poetry*, «Hesperia» XXIX (1960) 196, che menziona l'*incipit* di γ 452 (ma cf. anche N 555, Ψ 302, γ 465), e C. Watkins, *Observations on the «Nestor's Cup» inscription*, «HSCP» LXXX (1976) 38.

16. Ho notizia solo di alcune, non canoniche anche per altri motivi: Κλείμαχος μ' ἐποίησε κῆμ' κείνου (Eleusi, ca. 550: integra due tipi d'espressione); ῥίπτῃ ἐγὼ Ξενφάρε[ος] (Olympia, 500-450: forse dedicatoria o sepolcrale. Si noti la mancanza del verbo «essere»); εἰμὶ δὲ Πλευσανία τοῦ καταπυγοτάτου (Gela, V sec, di cui sembra evidente la costruzione *ad hoc*, forse *metri causa*: per C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*, Roma 1979, 63, si tratta di un pentametro dattilico).

singolare del verbo «essere»: i paralleli sono stringenti, e, in presenza, nella nostra lacuna, di tracce iniziali di epsilon e finali di iota, qualunque alternativa all' εἶμι suggerito per primo da Webster (17) risulta soluzione di gran lunga meno «economica». Riguardo alla forma con εἶ, apparentemente inattesa in epoca così alta, lo stesso Webster (18) ha confrontato la formula di possesso attica Θαρῖδ' εἶμι ποτήριον (700-650) (19). Ritengo che quanto rilevato sia sufficiente a spiegare le caratteristiche della prima riga della nostra iscrizione, senza ricorrere obbligatoriamente allo ἰαμβίζειν e, comunque, ad un' intenzione parodica (20).

Ogni «scherzo» basato sull'accostamento dei due diversi metri verrebbe tanto più a cadere se la nostra riga fosse, come è stato proposto, ametrica (21). Hanno condotto a tale conclusione le seguenti considerazioni (le prime tre sono di Alpers): a) i segni di divisione tra le parole, «colizzanti» negli esametri, ricorrono, invece, semplicemente tra parola e parola nella prima riga; b) il confronto con la larghissima maggioranza delle formule di possesso inviterebbe a una lettura prosastica; c) il ritmo giambico potrebbe essere del tutto casuale, come insegnerebbe Aristot. *Poet.* 1449a24ss.; d) l'anaclassi avrebbe pochissimi esempi e inevitabili, e lo iato εἶμι εὐπ. sarebbe anomalia gravissima (Hansen). A ben vedere, εὐποτον è l'unico indizio di intenzione «poetica» nella nostra riga. In quanto epiteto esso costituisce,

nel panorama delle iscrizioni di possesso, un inserto rarissimo: oltre al più banale καλός, si riscontra solo ποικίλα, nell'iscrizione metrica di Φιλτῶς citata precedentemente. La rara presenza di un epiteto, la rarità dello stesso εὐποτον (22), la *figura etymologica* che esso forma con ποτήριον rafforzano l'impressione che la volontà sia quella di costruire un verso (23). Riguardo allo iato, lo stesso Hansen, che ne rilevava la improponibilità metrica, difende il trimetro giambico di un'iscrizione nassia datata tra il 615 e il 590 a.C.: [τ]ῶ αὐτῶ λίθο ἐμὶ ἀνδριῶς καὶ τὸ σφέλας (24), «quamquam hiatus post λίθο exstat». La riga sarà, dunque, metrica, e, come indicato già dal primo editore, un trimetro giambico con anaclasi, dovuta al nome proprio in incipit (25): uno schema, quest'ultimo, pressoché ineludibile, nel «genere delle formule di possesso (26).

Passando alla seconda parte del graffito si impone una prima osservazione. L'uso stichico dell'esametro esclude tassativamente, a nostro parere, ogni riferimento agli epodi archilochei, quale fatto da Rüter-Matthiessen *citt.*, 249 (27). L'accoppiamento dei versi delle com-

17. T.B.L. Webster, *Greek archaeology and literature* (1950-1955), «Lustrum» I (1956) 91.

18. T.B.L. Webster, *Notes on the writing of early Greek poetry*, «Glotta» XXXVIII (1960) 253.

19. L.H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, 235 n. 3, ha aggiunto Κοραρος εἶμι[t], sempre attica. Una forma εἶμι è apparsa troppo corta per l'estensione della lacuna. Rüter-Matthiessen *citt.*, 246, fanno, comunque, rilevare come μ fosse lettera la cui larghezza permetterebbe di ipotizzare anche la forma εἶμι.

20. Limitandosi, per il momento, al verso in sé: analizzeremo subito gli esametri con cui si trova accoppiato.

21. Lo affermano K. Alpers, *Eine Beobachtung zum Nestorbecher von Pithekoussai*, «Glotta» XLVII (1969) 173 (seguito da Durante *cit.*, 143 n. 14) e P. A. Hansen, *Pithecusan humour. The interpretation of 'Nestor's Cup' reconsidered*, «Glotta» LIV (1976) 35ss. Cfr. anche N.A. Čistjakova, *Drevnejskaja grečeskaja epigramma*, «DVI» CXXXIV 4 (1975) 31s. (sono grato al dott. Gabriele Mazzitelli per avermi fornito una traduzione dell'articolo), B.B. Powell, *Why was the Greek alphabet invented? The epigraphical evidence*, «CA» VIII (1989) 339. Nessun aiuto si riceve dalla interpretazione ritmico-musicale di D. Jourdan-Hemmerding, *L'epigramma di Pitecusa e la musica della Grecia antica*, in B. Gentili-R. Pretagostini, *La musica in Grecia*, Roma-Bari 1988, 145-82, costretta a molteplici speculazioni nel tentativo di fondare la sua tesi. La studiosa parte dalla convinzione che le lettere sopra la parola Ἀφροδίτης (NEI) costituiscano notazione musicale.

22. Si ritrova εὐποτ[ε]α in un'altra iscrizione vascolare da Pitecusa, non ulteriormente decifrabile, datata attorno al 750 a.C., cf. E. Peruzzi, *Origini di Roma*, II, Bologna 1973, 26.

23. Hanno accennato al valore poetico di εὐποτον Russo *cit.*, 229s., Dihle *cit.*, 260, Rüter-Matthiessen *citt.*, 241, West *cit.*, 172, Hansen *cit.*, 40 (cf. p. 41: avrebbe funzione di straniamento, in una formula che ci si aspetterebbe pedestre), ove sono elencate le principali occorrenze del vocabolo (Aesch. Pers. 611, *Prom.* 676, 812, Eratosth. apud Athen. XI 482b), cui è da aggiungere l'importante testimonianza epigrafica *cit.* in n. 22. Diversa appare la situazione di ποτήριον: nonostante sia diffuso in poesia (cf. Russo *cit.*, 230), la sua generale distribuzione non lo qualifica come termine poetico, cf., in particolare, M. Lejeune, *Les épigraphes indigènes du Bruttium*, «REA» LXXV (1973) 6. Ciò non significa che si tratti di «Umgangssprache» ionica e eolica, come afferma Dihle *cit.*, 258s.: cf. la *cit.* formula di possesso ateniese (700-650) Θαρῖδ' εἶμι ποτήριον, menzionata, peraltro, anche da Dihle. C'è da concordare con Rüter-Matthiessen *citt.*, 242: si tratta di un «gängige(s) Wort für alle Arten von Trinkgefäßen». È da aggiungere un'altra occorrenza arcaica del vocabolo, della stessa natura della nostra, e, verosimilmente, prosaica: su uno skyphos tardo-geometrico da Eretria si legge ἵνος τὸ ποτήριον, cf. A. Andriomenou, *Αψιδωτά οικοδομηματα και κεραμεική του 8^{ου} και 7^{ου} αιώνα εν Ερετρια*, «Ann. Sc. It. Aten.» N.S. XLIII (1981) 235.

24. L'iscrizione porta il n. 401 nella raccolta di Hansen.

25. Cf. Russo *cit.*, 229, Dihle *cit.*, 257 e n. 4. Esempi di trimetri anaclastici sono forniti da Russo *cit.*, 229, R. Renehan, *The early Greek poets: some interpretations*, «HSCP» LXXXVII (1983) 10s., D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968, 54 (cf. 45 n. 37).

26. Cf. p. 8 e n. 16.

27. In particolare, viene ricordato il fr. 193 W. (esametro dattilico + dimetro giambico). Cf. anche West *cit.*, 172.

posizioni epodiche segue alternanze simmetriche, che appaiono di tutt'altra natura, rispetto alla serie dei nostri versi (28). Evidente appare, al contrario, l'intenzione epicizzante, proprio per l'uso stichico (per quanto minimo) dell'esametro dattilico. Lo stacco con il verso precedente è sensibile. Il più immediato senso di questa scelta sembra rintracciabile nella volontà di elevare la caratura stilistica dell'espressione. Ciò le fornisce anche un'aura di oggettività, nonché un'autorevolezza, che contrastano con la precedente, «soggettiva», formula di possesso. Si può così spiegare facilmente la mancanza di un autoriferimento da parte dell'oggetto, quale avviene, al contrario, nella formula minatoria dell'iscrizione di Tataia (cf. n. 2). Di conseguenza, non è necessario attribuire al passaggio dalla I alla III persona il significato di distinzione tra due ποτήρια: una distinzione che risulta funzionale esclusivamente all'ipotesi parodica (29). La scelta dell'esametro dattilico, o, meglio, di due esametri, si rifà alla tradizione poetica, quella epica, che meglio di ogni altra poteva sigillare, solennemente, l'espansione successiva alla formula di possesso (la quale, già di per sé, testimonia di intenzione poetica).

Quale senso abbiano i due esametri, venendo sempre più a mancare (come vedremo ulteriormente in seguito) l'ipotesi parodica, si può chiarire riferendosi all'ambito conviviale da una parte, alla Διὸς ἁπάτη dall'altra. L'ipotesi, più volte avanzata, che si tratti di un componimento conviviale (30), è di notevole interesse, ma ne-

cessita di maggiore approfondimento. Se, per riassumere in una formula, «il simposio è il luogo di conservazione ed evoluzione della cultura "letteraria" concernente tutti quei temi che risultano alternativi all'interesse ecumenico dell'epos e all'ambientazione esclusivamente pubblica del canto religioso ufficiale e della lirica agonistica», nonché luogo dove si esprime anche poesia originale (31), la nostra composizione non è esclusa da quell'ambito. Si può supporre, per il momento storico e il materiale scrittoria, una dimostrazione di capacità versificatoria rivolta al circolo ristretto dei compagni di simposio, in seguito fissata sul *poculum*. L'ipotesi è resa ancora più congrua dal fatto che l'eros appare il motivo dominante della poesia simposiale. Opportuna luce sul significato di ἕμερος... Ἄφροδίτης viene fornita specialmente dalla Διὸς ἁπάτη (32). Il senso erotico di ἕμερος in età arcaica è tutt'altro che scontato: delle ventinove occorrenze, tra omeriche, inniche e esiodee, del vocabolo, solo dodici esprimono il desiderio erotico, ma, soprattutto, tre sono concentrate in Ξ (appunto la Διὸς ἁπάτη) e ben sei nell'Inno omerico dedicato ad Afrodite (33). Significativo è Ξ 214ss.: ivi viene descritta la cinta di Afrodite, ove alloggiavano θελκτήρια πάντα. Tra questi è l'ἕμερος, quello specifico di Afrodite, quello d'amore: una specificazione che riteniamo si trovi nel nostro ἕμερος... Ἄφροδίτης. Non meno indicativo risulta Γ 438-48, dove l'ἕμερος è in azione (v. 446 ὄσσεο [sc. di Elena] νῦν ἔραμαι καί με [sc. Paride] γλυκὺς ἕμερος αἶρεϊ), sotto l'egida di Afrodite. Il distico esametrico della nostra coppa conterrà, quindi, una promessa erotica, un invito di ambito conviviale.

In definitiva, la giustapposizione di trimetro giambico e esametro dattilico può essere ricondotta, piuttosto che a intenzione parodica, invocando il *Margite* (34), alla giustapposizione di due «generi»: quello delle formule di possesso, e quello della poesia epica. Del resto, la situazione non è cambiata, da quando K. J. Dover (35) segnalava l'assoluta preminenza dell'esametro dattilico

31. Cf. M. Vetta, *Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica*, Intr. alla raccolta, da lui curata, *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983, XIII-XXVIII.

32. Sul passo, relativo allo specifico ἕμερος Ἄφροδίτης, ha richiamato la mia attenzione Maria Grazia Bonanno.

33. Cf. Ξ 198, 216, 328, HVen. 2, 45, 53, 57, 73, 143. Cf. anche Hom. Γ 446, di cui subito. In Hes. Th. 61, 201 ἕμερος è personificato, al seguito delle Cariti e di Afrodite (con Eros). Del resto, anche delle cinque occorrenze sicure della lirica arcaica (Alcm. fr. 27, 2 P., Archil. fr. 188, 3 W., Sapph. fr. 78, 6; 95, 11; 96, 15 V), solo quella archilochea (e, forse, l'ultima saffica) ha senso erotico.

34. Contro cui, cf. anche Hansen cit., 38s.: nel *Margite* la nobiltà dell'esametro viene interrotta dalla successiva inserzione del trimetro giambico.

35. *The poetry of Archilochos*, in *Archiloque*, «Entretiens sur l'antiquité classique» X, Vandoeuvres-Genève 1963, 194s.

28. Tanto più andranno rifiutati i paralleli forniti da Russo cit., 230 (cf. n. 3): Crit. fr. 4, 2 W. è un trimetro giambico *ad hoc*, all'interno di una composizione elegiaca; Xenophan. fr. B 14 W., un trimetro giambico seguito da un esametro, è impertinente quanto gli epodi. I confronti di Russo, del resto, sono un portato della convinzione che la nostra iscrizione sia parodica (cf. n. 3). Non è da escludere che anche Rüter-Matthiessen richiamino la poesia archilochea per il medesimo motivo.

29. Cf. supra, p. 7. Del resto, R. Merkelbach, *Drei Besitzeraufschriften auf Gefässen*, «ZPE» 73 (1988) 205s., ha rilevato come il cambio di parlante, in questo tipo di iscrizioni, risulta improbabile solo «alla nostra testa, grammaticalmente disciplinata»: per l'antico il fatto più importante era che il nome stesse sul manufatto, ad indicare chiaramente la proprietà. Merkelbach porta tre esempi: la nostra «Coppa di Nestore», la λήκυθος di Aristocleia (cit. a p. 8), e un'anfora conservata a Napoli (IV sec.), che reca ἐμαντῶ Φοινίονος κάλλενίκας εἰμὶ γό. Su ciò, estesamente, C. Gallavotti, *Revisione di testi epigrafici*, «Boll. class.» III S. XI (1990) 139-45.

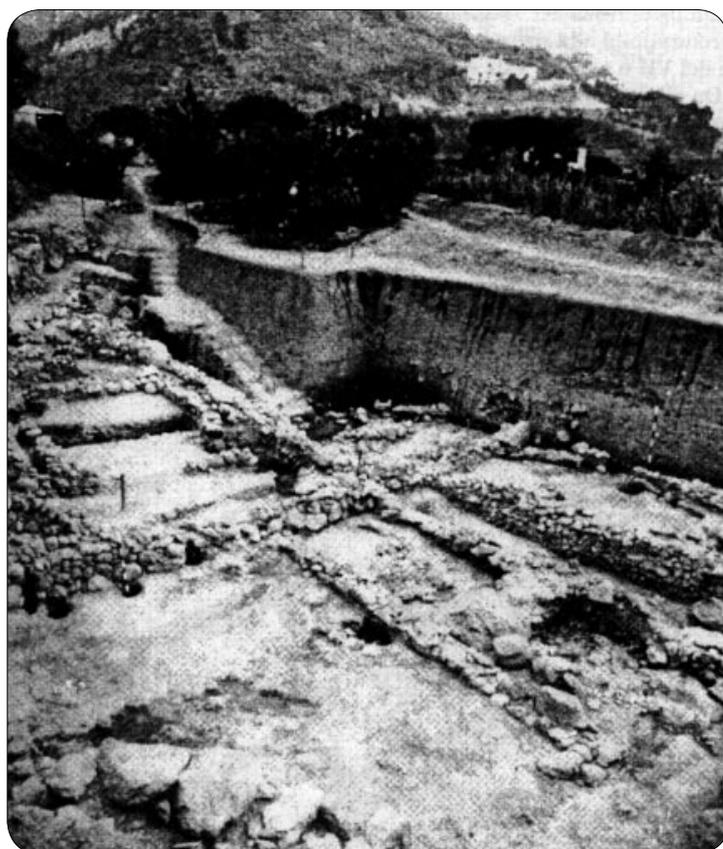
30. Cf. Webster 1956 cit., 91, M. Guarducci, *Nuove osservazioni sull'epigrafe della «coppa di Nestore»*, «RAL» VIII S. XVI (1961) 6, Raubitschek cit., 175, Powell cit., 340. Quest'ultimo suppone una catena simposiale, con i tre versi improvvisati, in successione, da tre diversi invitati (cf. anche L. H. Jeffery, *The alphabet and Greece*, in *The Cambridge Ancient History*, III, Plates to volume III, Cambridge 1984, 294 n. 378).



La coppa di Nestore e la sua
iscrizione dedicatoria

Νεστορος : ε[]ι : ευποι[ον] : ποτεριον
hos δ αν τοδε πιεσι : ποτερι[] : αυτικα κενον
ημερος ηαιρεσει : καλλιστε[φα]γο : Αφροδιτες

Giorgio Buchner lo scopritore di Pithecusa



Lacco Ameno - Valle di San Montano, la necropoli di Pithecusa

nelle iscrizioni metriche fino alla metà del VI secolo: le uniche eccezioni da lui segnalate sono il trimetro giambico della nostra coppa e l'iscrizione samia n. 458 Hansen (ca. 600), ove il frustulo è stato verosimilmente integrato $\mu\epsilon\lambda\lambda\acute{\alpha}\lambda\eta\varsigma \acute{\alpha}\nu\tau\acute{\iota} \phi\iota\lambda\eta\mu[\omicron\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta\varsigma$, come parte di un pentametro dattilico (36). L'utilizzo dell'esametro va, valutato a prescindere da ogni e intenzionale riferimento a Omero: è ovvio elemento del bagaglio tecnico di ogni versificatore del tempo.

Si costituisce, così, uno schema di più immediato riferimento per la nostra breve composizione. Essa non è altro che formula di possesso, integrata da versi d'occasione conviviale. Si possono confrontare composizioni strutturalmente affini, seppure non di identica natura. La contiguità di metro dattilico e di trimetro giambico compare epigraficamente, fino alla fine del V secolo, in altre tre iscrizioni, dedicatorie. In un'iscrizione attica (n.192 Hansen, ca. 520 ?), il trimetro segue a un esametro dattilico, in un'altra, pure attica (n. 280 Hansen, ca. 440 ?), a un distico elegiaco, infine, in un'iscrizione melia (n. 419 Hansen, ca. 525-500 ?), il giambico sigla un distico esametrico o elegiaco. In tutti e tre i casi nel trimetro si iscrive la firma dell'artista: in sostanza, si tratta di un'altra iscrizione. La giustapposizione dei metri si deve dunque, in questi casi, a due diversi «codici» espressivi (37). Lo stesso varrà nel nostro caso. Converterà, tuttavia, specificare che nella composizione pitecusana non si riscontra la stessa inorganicità di contenuto nel passaggio dal verso giambico a quello dattilico.

Sembrirebbe persistere la questione della menzione di Nestore, in combinazione con l'episodio di Λ 632ss. Ma sia Dihle cit., 259 (menzionato supra, p. 7), che Hansen

Cf. anche P.A. Hansen, *DAA 374-375 and the early elegiac epigram*, «Glotta» LVI (1978) 199s.

36. Cf. anche il trimetro giambico (n. 401 Hansen) cit. a p. 12. Da due distici elegiaci è composta l'iscrizione attica n. 13 Hansen (ca. 575-50), da uno l'altra, sempre attica, n. 14 Hansen (ca. 560-50), nonché una di Cleonai, n. 362 Hansen (ca. 560): sono le più antiche non giambiche né esametriche. Incerti sono i metri dell'iscrizione nassia n. 402 Hansen (VII sec), e di quella attica n. 433 Hansen (VIII sec. ?), nonché la datazione dell'iscrizione di Orsippo (IG VII 52, Megara), menzionate da Pfohl cit., 23s., quali esempi di epigrafi non esametriche anteriori al VI sec.

37. Per le «firme» in trimetro giambico, cf. n. 14. Si trovano, comunque, firme di artisti anche in altri metri: cf. Hansen n. 193 (Attica, 525-10?: 1 esametro, che segue una dedica in prosa), n. 205 (Attica, 510-500?: 1 esametro, che segue una dedica in distico elegiaco), n. 316 (Attica, 475-50?: 1 pentametro datt., che segue una dedica in distico elegiaco), n. 380 (Arcadia, 480-75?: 1 distico elegiaco che segue una dedica formata da due distici elegiaci); n. 413 (Paro, ca. 525-500?: 1 esametro, che segue una dedica in distico elegiaco). Cf. anche Hansen n. 307 (Attica, 500-480?: hippon. + pherecr. ?). Si tratta, ovviamente, di firme distinte dalla dedica.

cit., 34, enumerano molteplici esempi di nomi di eroi omerici portati da mortali tra l'VIII e il V secolo: evidentemente, l'onomastica omerica non era tabù, in epoca alta. È noto, inoltre, che tale onomastica ha precedenti già nelle tavolette micenee (38): una sua sopravvivenza in secoli più tardi non risulterà singolare. In particolare, vi sono testimonianze che implicano lo stesso nome di Nestore (39). Niente vieta, dunque, che un tale Nestore sia il nome del possessore della nostra coppa, senza allusioni (40).

Riguardo al $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$ di Λ 632ss., già Russo cit., 233 n. 4 aveva osservato che «sembra... non possa essere usato per bere». Hiller, in una analitica ricerca (41), ha dimostrato, sulla base delle testimonianze micenee, la profonda differenza, di forma e funzione, tra il $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$ di Λ 632ss., che è un cratere, non un $\pi\omicron\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$, e lo skyphos di Pitecusa. Quando ciò non venga addirittura ignorato, si cerca di armonizzarlo con l'ipotesi parodica. In Heubeck (42), nello stesso Hiller cit., 30 e in Hansen cit., 42 si ritiene che la scarsa maneggevolezza del monumentale $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$ di Nestore e il non costituire esso un $\pi\omicron\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$ siano elementi dello scherzoso confronto, da cui risulterebbe vincitrice, per i suoi poteri, la coppa di Ischia. Il che ci pare eccessivamente ricercato, nonché del tutto inefficace per una parodia. Essa risulta, al contrario, inficiata proprio dalla inopinata comparazione (43). Inoltre, la descrizione omerica del

38. Cf. la lista in O. Landau, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Göteborg 1958, 262-6. Che tali nomi fossero portati in epoca micenea da «kleine Leute», afferma R. Hampe, *Die homerische Welt im Lichte der neuesten Ausgrabungen*, «Gymn.» LXIII (1956) 37. La tomba dove fu trovata la nostra coppa è di «upper middle class» (Hansen cit., 35).

39. Cf. H. Mühlstein, *Namen von Neleiden aus Pylostäfelchen*, «MH» XXII (1965) 4s., e A. Heubeck, *Zu den griechischen Verbalwurzeln *NES- und *NEU-*, in «Studies in Mycenaean and classical Greek presented to John Chadwick» (=«Minos» XX-XXII), Salamanca 1987, 229s.

40. Come affermato da Dihle, Pfohl, West, Durante, Gallavotti, cf. p. 7 e n. 6. Incidentalmente, si segnala che la coppa è stata rinvenuta nella tomba di un bambino dell'apparente età di dieci anni, tomba che, nel contesto della necropoli pitecusana, sembra distinguersi per la ricchezza del corredo e per la presenza, seppur minima, di argento, di norma riservato agli adulti. Qualunque sia l'interpretazione che si vuole dare al testo, rimane da chiarire il rapporto tra il manufatto iscritto e il destinatario della sepoltura.

41. S. Hiller, *Der Becher des Nestor*, «AW» VII 1 (1976) 22-31.

42. A. Heubeck, *Die homerische Frage*, Darmstadt 1974, 223.

43. Cf. Dihle cit., 258, menzionato a p. 7, che giudica improponibile il confronto sulla base del diverso valore estrinseco della nostra coppa e del monumentale $\delta\acute{\epsilon}\pi\alpha\varsigma$ di Nestore. Alcuni tentano il salvataggio rimandando, come confronto per la parodia, ai *Cypria* (cf. supra, n. 4), dove, si sostiene,

manufatto è di tale chiarezza, da apparire impossibile che il compositore della nostra iscrizione potesse sperare in una qualche assimilazione dello stesso con la nostra coppa da parte del destinatario, da cui potesse risultare un effetto comico.

Se i due esametri dell'iscrizione segnalano indubbiamente una intenzione epicizzante, aperta rimane la discussione sull'omerismo o meno di questi versi. Questa analisi viene utilizzata, da una parte, per ribadire, con il reperimento di una forte dipendenza da Omero, la presenza del *lusus* nei confronti dell'*Iliade*, dall'altra per dimostrare una tradizione poetica estranea a quella omerica.

Da un punto di vista lessicale, le uniche divergenze da *Iliade* e *Odissea* sono in ποτήριον, καλλιστεφάνου, πίησι. Ciò è apparso sufficiente per negare qualunque

potrebbe aversi un legame di Nestore con un ποτήριον. Quanto abbiamo non consente una tale ipotesi. Così come appare, per così dire, «disperata» l'affermazione di Rüter-Matthiessen cit., 251, per cui, considerato l'inestricabile legame del mitico Nestore con una coppa, ciò ha la prevalenza anche sul fatto che in Λ 632ss. si tratti, in realtà, di un cratere.

44. Cf. Dihle cit., 258s., Durante cit., 142s. Cf. anche D.L. Page, *Greek verses from the eighth century b.c.*, «CR» LXX (1956) 96 n. 2, Rüter-Matthiessen cit., 247. Per ποτήριον, cf. n. 23.

connessione omerica alla nostra iscrizione (44). In realtà, ποτήριον è l'unico termine veramente estraneo (45), ma, d'altra parte, lo si è visto peculiare del «lessico» epigrafico. L'epiteto (καλλιστέφανος), da parte sua, compare solo con HCer. 251 e 295, riferito a Demetra, ma nell'*Odissea* troviamo la clausola ἐϋστεφάνου τ' Ἀφροδίτης (θ 267) (46): Dihle cit., 261, suppone, quindi, καλλιστέφανος originario del repertorio epico. Un'analisi più precisa si deve a Risch (47): egli riscontra l'influenza della posizione della cesura nell'uso alterno, in clausola, di epiteti a primo elemento ἐϋ- (precede cesura femminile) o καλλι- (precede cesura maschile) (48). Non esclude che l'*explicit* di Hom. θ 267 e quello della nostra iscrizione siano correlati, ma distinti da necessità di versificazione. La forma πίησι (49) non compare in *Iliade* e *Odissea*, ma ha impronta nettamente

45. Cf. Dihle cit., 259, menzionato a p. 7, che elenca diverse possibili alternative «omeriche» a ποτήριον.

46. Inoltre, ἐϋστεφάνου Κυθερείης in θ 288 (cf. a 193). Cf. Russo cit., 231.

47. E. Risch, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, «ZPE» 70 (1987) 9.

48. Cf. καλλιπλόκαμος vs ἐϋπλόκαμος, καλλίζωνος vs ἐϋζωνος, καλλίτριχες vs ἐϋτριχες

49. Che consente di recuperare la facies genuina di questi congiuntivi, cf. Russo cit., 231 e Watkins cit., 26.



Pithekussae in Campanien. *Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung* (Campania. Storia e Topografia dell'antica Napoli e dintorni), II edizione, 1890

omerica (50). Le peculiarità della nostra iscrizione, sul piano meramente lessicale, vanno dunque sfumate, rispetto a un'eventuale rigida dipendenza o assoluta libertà da Omero: sarà meglio parlare di parallelismo.

Diversi moduli hanno corrispettivi in Omero, furono da subito segnalati: ὄς δ' ὄν ricorre, sostanzialmente, in Θ 10, O 348, τ 332; ἴμερος αἰρήσει è da confrontare con la clausola ἴμερος αἰρεῖ di Γ 446, Λ 89, Ξ 328 (cf. χ 500); ἀτύκκα κείνος è *varia lectio* in λ 615 (51). Tuttavia, non si può dire che la presenza omerica sia incumbente: nelle *iuncturae* appena menzionate non vi è nulla di specificamente omerico. Infatti, ἀτύκκα κείνος risponde a una isolata *varia lectio*, ὄς δ' ὄν (dialettalmente atteso) si trova al posto del più peculiarmente omerico ὄς δέ κε, pur metricamente possibile. Ma soprattutto si riscontra una notevole libertà compositiva nella collocazione dei nessi. È stato notato (52) come ἀτύκκα κείνος in λ 615 non si trovi in explicit come nella nostra iscrizione, ma tra il II e III piede, e come ἴμερος αἰρεῖ si trovi in clausola negli esempi omerici, e non in incipit, come nel nostro caso (53). Due «traslazioni», che provocano un abile enjambement tra secondo e terzo verso (54): insomma, una testimonianza di capacità compositiva, emancipata da rigidità formulari. L'elemento più convenzionale appare proprio il finale καλλιστεφάνου Ἀφροδίτης, nonostante la sua assenza da Omero: in sé e per la posizione stessa (55).

50. Cf. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I, Paris 1958, 461.

51. Cf. Russo cit., 231, Rüter-Matthiessen cit., 244.

52. Rüter-Matthiessen cit., 244.

53. Cf. Russo cit., 231.

54. Cf. Notopoulos cit., 196.

55. Fra l'età arcaica e il V secolo Afrodite viene almeno diciannove volte gratificata con un epiteto a secondo elemento –στέφανος (10 volte quale Κυθήρεια, 5 quale Ἀφροδίτη, 3 quale Κυπρογενής e una quale Κύπρις). Tredici volte si tratta di esametro, in dieci dei quali ἐϋστέφανος Κυθήρεια (variamente declinato: Hom. θ 288, σ 193, HVen. 6, 175, 287, Hes. Th. 196, 1008, Theogn. 1339, CGE 409 Hansen [Delus, V sec.?, con.]) o Ἀφροδίτη (Hom. θ 267) riempiono l'esametro dopo la cesura femminile. Egualmente avviene, due volte, con ἰοστέφανος (HHom. VI 18 Κυθηρείης [v. 1. ἐϋστ-], CEG 368 Ἀφροδίτα [Lacon. 600-550 ?]), e, una

Che la nostra iscrizione non alluda specificatamente ad Omero, ci sembra sufficientemente argomentato: possiamo aggiungere che la rilevazione del suo tasso di omerismo, analizzato a volte in termini troppo rigidi di esclusione o di pura acquiescenza, non supporta un legame parodico. Troppo ampia appare la libertà del versificatore, tutt'altro che sprovveduto, o centonesco. Del resto, prima che l'intenzione allusiva (a scopo parodico), si impone, metodicamente, l'iscrizione del distico in una langue aulicizzante (56). Il versificatore avrà utilizzato il materiale che gli forniva la tradizione epica, senza altri fini che nobilitare (con un codice aristocratico) l'invito erotico: forse con intenti scherzosi, prima che di esibizione di capacità versificatoria.

In definitiva, la cornice costituita, essenzialmente, dal «genere» delle formule di proprietà e dal «genere epico», inteso quale tradizione poetica con una determinata caratura stilistica, consente di inquadrare in maniera soddisfacente l'iscrizione di Nestore. Senza dover ampliare l'orizzonte con riferimenti incerti, come l'isolato Margite o l'introduzione della parodia, i cui elementi e meccanismi, supposti nel nostro caso, appaiono difficilmente motivabili.

Emanuele Dettori

volta, con φιλοστέφανος (HCer. 102 Ἀφροδίτης). L'altro epiteto χρυσοστέφανος compare in *HHom.* VI 1 (Ἀφροδίτην) e Sapph. fr. 33,1 V. (Ἀφροδίτα). In Sol. fr. 19,4, W. (Κύπρις) e Theogn. 1304, 1332 e 1382 (Κυπρογενής) ἰοστέφανος chiude il pentametro dattilico. Quanto descritto è sufficiente a dimostrare la convenzionalità della clausola, a parte la variante metrica καλλιστεφάνου, che dimostra, comunque, sapienza tecnica. Si aggiunga, che tali epiteti sono dedicati alle altre dee maggiori molto più raramente, nello stesso arco cronologico: quattro volte a Demetra (HCer. 224, 251, 295, Hes. Op. 300), due ad Artemide (Hom. γ 511, Bacchyl. V 98), una ad Era (Tyrt. fr. 2, 12 W.).

56. Cf. le osservazioni sulla *dictio epica* di Saffo in B. Marzullo, *Studi di poesia eolica*, Firenze 1958, 197ss., in particolare p. 200: «La *dictio epica* di Saffo non è mutuata dall'epos, nel più comune rapporto di canone e imitazione: rappresenta invece una fase avanzata e del tutto vitale di quel processo tradizionale, il cui sviluppo è chiaramente rilevabile già nei poemi [sc. omerici], più si articola nella poesia successiva, soprattutto esiodea, innodica, ciclica».

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi